

# Cluster al San Paolo, il giallo della variante

Test in corso: i medici ipotizzano una mutazione simile a quella brasiliana. Molti dubbi su come sia entrato in ospedale il virus

Luisa Barberis

Sarebbe legato a una variante il cluster che si è generato tra 18 pazienti del reparto di Medicina Interna 2 dell'ospedale San Paolo. Ad accorgersi della mutazione sono stati proprio i medici savonesi, che hanno effettuato un primo test preliminare sui tamponi dei pazienti risultati positivi, verificando come in alcuni casi il virus non si presentasse nella sua forma classica. Apparentemente non si tratterebbe nemmeno della variante inglese, che è ormai prevalente in provincia come in gran parte d'Italia. Le prime ipotesi sembrano propendere per la variante brasiliana simile a quella riscontrata nello Spezzino piuttosto che quella sudafricana (che già a febbraio era stata isolata a Genova in una donna che aveva avuto contatti con l'Africa). La conferma, tuttavia, non arriverà prima di una settimana: l'esame preliminare effettuato al San Paolo, infatti, è una prima fotografia e non permette di classificare la mutazione.

Di conseguenza i tamponi sono stati inviati al laboratorio specializzato dell'ospedale San Martino di Genova, in modo da essere sequenziati e offrire risposte certe. «Non abbiamo ancora i risultati dei test», ha spiegato ieri il direttore generale dell'Asl, Marco Damonte Prioli. Subito dopo la scoperta del focolaio, il dg aveva rassicurato rispetto al fatto che in ospedale erano state attivate tutte le procedure di sicurezza e la situazione è sotto controllo. Al momento tutti i 18 pazienti contagiati sono stati trasferiti, a seconda della situazione, in rsa dedicate all'accoglienza di positivi, nelle aree gialle dedicate a Covid e nel reparto di Malattie Infettive. Qui le persone più fragili (per via di patologie pregresse che li avevano costrette a un precedente ricovero in Me-

dicina) sono già state sottoposte alla terapia monoclonale, in modo da evitare che il virus vada a complicare il quadro clinico. Il cluster si è innescato giovedì: è scattato immediatamente il protocollo di sicurezza, ma i medici non si sono limitati a isolare e curare i pazienti.

Hanno iniziato un'attività di ricerca con il duplice obiettivo di capire le cause

**Il sospetto è che uno dei 18 positivi ricoverati sia arrivato col virus già in incubazione**

del focolaio, ma anche di verificare la copertura anticorpale degli operatori del reparto che si erano trovati a contatto col virus. Questi ultimi erano stati vaccinati e oltretutto lavorano protetti, di conseguenza non si sono infettati e sono tutti risultati negativi al test di controllo. A quel punto, escluso un contagio dall'esterno, è iniziata la ricerca delle cause interne: l'ipotesi più probabile è che, pur essendo stati ricoverati dopo esser stati sottoposti a due tamponi, entrambi risultati negativi, almeno un paziente sia incappato nel periodo di incubazione del virus, positivizzandosi in un secondo tempo.

A quel punto il virus sarebbe passato da persona a persona, anche se appare impossibile risalire al primo caso. In provincia la variante più diffusa è l'inglese: era stata riscontrata già a fine gennaio, il "paziente uno" savonese si era auto-presentato dopo un soggiorno nel Regno Unito ed era stato ricoverato all'ospedale di Albenga, quindi gli accertamenti effettuati al San Martino avevano confermato la mutazione. Altre situazioni erano poi emerse tra i più giovani, facendo scattare numerose quarantene a scuola.



I NUMERI DI ALISA

**Nuovi casi: 49  
Cinque decessi**

Sono 49 i nuovi positivi registrati ieri in provincia (279 in Liguria), ma nel Savonese si allunga il triste elenco delle vittime con altri 5 decessi. Negli ospedali restano ricoverate 117 persone (6 in meno), altre 13 sono in terapia intensiva. Contagiati: 1.145.

LA RICHIESTA IN CONSIGLIO PER LA RIAPERTURA DEL PUNTO DI PRIMO INTERVENTO

## Mozione bipartisan a Cairo «Tempi certi per l'ospedale»

**Il voto impegna il sindaco a ottenere garanzie da Asl e Regione circa il ripristino del mini pronto soccorso in Val Bormida**

Tempi certi e una prospettiva per l'ospedale di Cairo. La richiesta si leva dal consiglio comunale, che l'altra sera ha approvato all'unanimità la mozione del gruppo "Cairo Civica e Democratica" sulla necessità di riaprire il Punto di primo intervento. La svolta era attesa per fine marzo, ma i tempi si sono allungati, nonostante l'Asl abbia già as-

sunto nuovi medici per rinforzare l'organico del polo per le emergenze.

Da maggio, oltretutto, anche gli infermieri che erano stati trasferiti al San Paolo per fronteggiare l'emergenza Covid rientreranno gradualmente al San Giuseppe. E proprio l'altra sera una delegazione di dipendenti ha assistito al consiglio, vista l'importanza del tema che aveva già spinto il personale del Ppi a scrivere una lettera firmata all'Asl, auspicando la riattivazione del servizio. Al momento non ci sono date e l'incertezza, ancora una

volta, ha infiammato il consiglio, che si è chiuso con l'approvazione della mozione che "impegna il sindaco a continuare ad attivarsi con Asl e Regione per ricevere garanzie sull'effettiva riattivazione del Ppi e sui tempi di tale riapertura". Il testo verrà trasmesso alla Regione.

«Apprezziamo lo sforzo della maggioranza di centro-destra e del sindaco – commenta Giorgia Ferrari, capogruppo di Cairo Civica e Democratica - per avere capito l'importanza di mozioni e documenti, pur se prodotti dall'opposizione, per il no-

stro ospedale sul quale tenere alta l'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni. Cairo deve essere unita sul futuro dell'ospedale che la Valbormida deve continuare ad avere e che Asl e Regione hanno svuotato di infermieri e medici, trasferiti in altre strutture per l'emergenza». «Chiediamo da tempo la riapertura del Ppi – è la posizione del sindaco Paolo Lambertini – Purtroppo non si può pensare che accada subito: ci sono oltre cento pazienti ricoverati per Covid. I contatti con l'Asl sono continui, ci hanno spiegato che occorre attendere che i ricoveri scendano sotto quota 80 unità, in modo da contare su un numero sufficiente di personale. A quel punto chiederemo non solo la riapertura, ma servizi. A giorni vedrò il Capo di Gabinetto della Regione e l'Asl».

L.B.